CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO

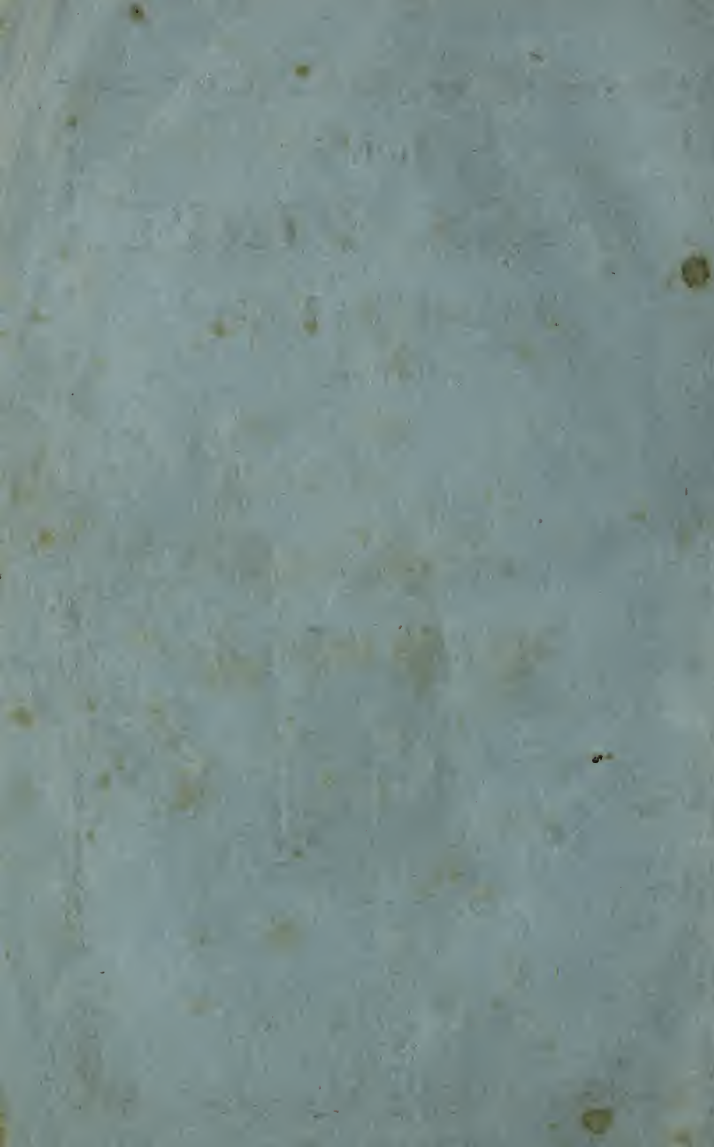
IN DUE ATTI

DEL

SIG. IACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. LUIGI RICCI

PISA
PRESSO ANGELO VALENTI
1864

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL

SIG. JACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. LUIGI RICCI

PISA
PRESSO ANGELO VALENTI
1864

PERSONAGGI

La BARONESSA.

GENNARO MALERBA, Intendente d'un antico Castello, recentemente comprato dal Conte Sanviti.

GIOVANNI, Affittajuolo, e Capo d'un Officina di Tessitori.

Conte EMILIO SANVITI, Sotto il nome di Andrea lavorante Tessitore, e sposo della

Contessa ELISA di Beaucour.

BIAGIO, figlio di Giovanni.

CHIASSO, Sergente.

CORI. *Di Paesani e Tessitori.*
Servi e Damigelle del seguito della Baronessa.
COMPARSE. *Due Servi dell' Intendente.*
Soldati di guardia al Castello.

Parole del Sig. FERRETTI
Musica del Maestro Sig. LUIGI RICCI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d' una Fattorìa ad uso di Officina di Tessitori. Lateralmente vi sono tre porte per banda che mettono a stanze attigue. I Lavoranti e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare.
In fondo, si scorge la campagna con una piccola collina, ed in lontano assai si vede la cima d' un antico Castello. = Il Sole è di recente spuntato.

Lavoranti e Lavoratrici, indi Biagio dalla Collina.

Uomini Il lavorare in basso stato
Col cuor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il Sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro,
Fra i lunghi stenti sempre cantò:
Cocchi, palagi, sollazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare: che il Sol spuntò.
Uomini Sì, sì, cantiamo, — ma fatichiamo,
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto — la gioia accanto.
E l'uom, che serve scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. (*entrando dal fondo*)
Bravi? Così: va bene:
Mio Padre, Ser Giovanni,
Ombra non vuol di pene.
Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.
Biag. Dov' è quel Lavorante
Ch' è capitato jeri?
Uomini Quel burbero sembiante....
Donne Quell'uomo dei misteri...
Tutti Che cupo come un mantice
Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa *Berrette e Coppole*
Che sembran miniature!
Tutti Forse... chi sa? nel vortice
Piombò delle sventure.
Biag. Dov'è?
Coro Sta in quella camera.
Solingo a lavorar.
Donne Somiglia l'uom salvatico....
Uomini Gli occhi dal pianto ha stracchi...
Donne Non guarda mai le femmine...
Uomini Fabbrica gli almanacchi...
Biag. Silenzio: rispettatelo.
Tutti Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.
Biag. e U. Il lavorare in basso stato.
Col cor contento non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il Sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro:
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, sollazzo ed oro
All'uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare; chè il sol brillò.
Biag. e U. Sì, sì, cantiamo; ma fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto — la gioja accanto;
È l'uom, che serva, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il tempo
Non si sta mormorando.
Se il Forestier vuol piangere,
Purchè lavori, singhiozzando stia;
Chè disputar dei gusti è una pazzia.
(*partono*)

SCENA II.

Gennaro in gran fretta dalla montagna; indi da una Stanza Giovanni; e da un'altra Andrea.

Genn. Ehi! Plebe! Volgo! Sudditi!
Bassa e minuta gente!....

Nessun si move e chiama l' Intendente?
Svelti: pronti! scotetivi:
Avete ottuso il timpano, o m' udite?
Saresti tutti sordi, oppur dormite?
Impennate le gambe, o a morsi, a graffi
Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne?

Gio. Cosa è stato?

Genn. Bagattelle!

Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S' ha da correr così?

Genn. Non ve l' ho detto?
Lo tornerò a ridir, Del colle al piede
Laggiù fra i sassi e il fango
Una ricca vettura,
Che da quattro cavalli era tirata
Con una dama dentro, è ribaltata.
Volate,
Soccorrete, ajutate.

Biag. È dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai.
(*Biagio corre con i lavoratori e le la. voratrici per la Collina.*)

Genn. Li ho commossi.

And. (Che affanno!)

Genn. e Gio. E to non vai?

And. Io qui resto, son deciso,
Qui divoro la mia pena,
Qui dal mondo son diviso:
Il destin qui m'incatena,
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core,
Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò.

Gio. Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato;
Senza cifre: anche più chiaro:

Se mai fossi uno spiantato;
Disperar non devi il Sole.
Vò vederti il ciglio asciutto:
Amo fatti e non parole,
Un rimedio c'è per tutto,
Di conforto sta securo;
Quel che giuro — io manterrò.

Genn. Se nel quarto appartamento
T'è accaduta una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V'è una immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D'un maestro e d'un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:
È ricetta che belbello
Il cervello — ognor sano.

And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D'ogni mal l'estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Genn. Più chiarezza.

a 2. Che malanno hai dunque?

Andr. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Genn. Un po vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta,
Un sorriso dell'amore,
Nell'Aprile dell'età.
Ma!

a 2. C'è un ma?

And. Che strazia il core!...
Ah? Silenzio, per pietà.

Gio. e Gen. Parla pur: nessun qui sente,
Parla pur con libertà;
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

And. Guai per me se alcun mi sente!
Il tradirmi è crudeltà!
Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi stà.

Servo nacqui: il padre mio
Io-perdei fin dalla cuna:
Alla Patria dissi addio,
Corsì in traccia di fortuna,
della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo;
Vacillar più d'un' ardito
Del mio brando io vidi al lampo;
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

Gen. e Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Ma!

Gen. e Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai
Un' amabile damina,
E di lei m' innamorai.

Genn. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina.
A dozzina i titolati.
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso,
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Gen. e Gio. Tira innanzi la tua storia.
Tutto ben finora andò.

And. Per far colpo in quell' altera
Così pazzo alfin mi resi,
Che mi finsi d'alta sfera,
E d'un Conte il nome io presi.
In tornei, conviti e balli,
In carrozze ed in cavalli
Quanto aveva radunato
Piano piano è svaporato;
Poco resta d'ogni mia
Militare economia,
Sono al verde!

Genn. Al verde!

Gio. Ed ella!

And. Tanto incauta quanto bella
Mandò a monte ogni partito;
Me sol volle per marito.
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Genn. e Gio. Ah! Fu allora che in Tragedia
La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito.
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Che l'affare...

Genn. Gio. È affar di morte.
Or figurati madama
Se ti cerca, se ti chiama,

a 2. Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lacrime;
Già dagli occhi il cor versò!

Genn. e Gio. Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo
Manco là securo stai.
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti, e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Che a tacer ha ritrosìa;
Anzi mostrati contento
Simulando l' allegrìa.
Or galante ed or buffone
Tutte inganna le persone:
Canta, salta, mangia, bevi,
E al passato non pensar.
No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto

Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industrie ognor m'avrete:
No, lagnarvi non potrete;
Saprò grato in ogni istante,
Come io posso lavorar.
Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante.
Ma che io finga il buon umore...
Non avrò valor bastante!
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farai che delirar.
Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.
(Andrea entra nella sua stanza)

SCENA III.

Biagio dalla collina seguito dai Tessitori e dalle Donne, fra cui scende la Contessa Elisa incontrata da Gennaro.

Biag. Una Signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.
Gio. Figlio! lo vedi: qui non starà bene.
Genn. Volo a complimentarla.
Biag. Fino al Castel, fangose, orride, strette
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
Eccola.
Gio. Ohimè, mi fulminò con gli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
(Elisa esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno).
Elisa Questa è casa? — Qui vivete?
Orsi, o Lupi? Cosa siete?
Ch'ero morta in me l'idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!
Tutti (Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta.

Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò).

Elisa Rispondete in pochi accenti:
Dove siam? saper si può?

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti diceste?
Ragazzo! Per mancia ti dono un' anello.
(*dandoli un anello*).
Del Conte son sposa.

Genn. Ed io l'Intendente.

Elisa Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!
Nei Feudi le strade si male tenete?
Che orrore! L'impiego voi più non avete.
A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Genn. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Elisa Ragioni a una Donna! Ragioni con me!
Oh! scandalo! Oh! rabbia! Mi fate dispetto!
Creanza, rispetto qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh! andate al diavolo.

Coro Mill'anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora!

Elisa La finite?
Seccarmi, oh ciel! perchè?
Vo Spendere, vo spandere
A piena man tesori;
Vo che ciascun m' adori;
Vo tutto il mondo al piè.
Che tardi, o mio bell'idolo?
Che t'amo non rammenti?
Son secoli i momenti,
Caro, lontan da te.
Volate, istanti rapidi;
Vita la mia non è.

Tutti (Che razza di Contessa.
È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è).

Gen. (Ahime! divento invalido
Nel fior degli anni miei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)

Gen. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione.

Elisa Sì: per non perder tempo:
Tè e Biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai Biscotti e Tè?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Gen. Ai Biscotti ed al Tè penserò io.
(*avanzandosi rispettoso e tremante*)

Elisa Lo vedete c'è?

Gen. Se poi volesse
A volo ritrovar l'augusto sposo,
Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto
Come vogl'io

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Gen. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!) (*parte*)

Gio. (*a Biagio, ed ai Lavoranti, che ricevuto il cenno, partono subito*)
Ite, e ogni vostra cura
Sia che riattin presto la vettura.
(*alle Lavoratrici, che entrano in una stanza laterale*)
Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il Tè.

Elisa Sì: pensi bene
No: rinunziare ai miei
Comodi, or che son ricca, io non saprei.
Figlia d'un Ufficial senza fortuna,
Nè rango io m'ebbi, o dote
Da offrire ad un Marito, e quando il Conte
Mi volle sua...

Gio. L'avrà creduto matto.

Elisa Anzi mi parve naturale affatto.

Son nata per brillar. Sento che un soglio
Saria poco per me. Legge è il mio voglio.
(impazientando)
Ma questo Tè vien dalla Cina?

Gio. Scusi:
Ci vuol tempo.

Flisa Che tempo? il voglio adesso.
Il voglio mio, mai replicar non soglio.
Voglio, capisci. *(a voce alta entrando e chiu-*

Gio. Maledetto il voglio! *dendo la porta.)*

SCENA IV.

Giovanni solo indi subito Andrea guardingo dalla sua stanza

Gio E una Jena!

And. Padrone?
Vi par bella?

Gio. Per bella
Non ci trovo eccezione.
Ma è un fuoco d'artifizio.

And. Eppure... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome io presi. Or di Sanviti il Conte
Questo Feudo comprò. Dalle Gazzette
Seppe la nuova. Crede
Qui ritrovarmi, e posta ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

And. Ti pare?

Gio. E speri?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia... ma grande... Ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pianpiano, a poco a poco,
Che tutto è stato un gioco;
Che non ho nulla; ma pentito io sono;
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi. Siate gentile...

È questa la mia brama.
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama
(rientra e Chiude)

Gio. Dama! — ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Nè schiaccerò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo *Voglio*.

SCENA V.

Gennaro che viene dalla montagnola con due Servi che recano un servizio da Tè per due in porcellana, un paniere con tovaglioli, biscotti ec., e Giovanni,

Genn. La contessa, scommetto,
Non ha un si bel servizio.
Tè cinese, squisito, il più perfetto.
Senti, senti che odor!
(ponendogli con impeto la Tetiera sotto le narici)

Gio. Bada: mi scotti.

Genn. Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti!
Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna
Che per affar di gola è una gran donna
(intanto i Servi hanno steso un tovagliolo, ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ov'è Elisa, Giovanni versa beve, e mangia.)

Genn. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza?
Venga! il Tè l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai te là?

Gio. Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?

Gen. La Tazza
Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza.

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della Zucca!
Siamo stati due teste da parrucca

Gen. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro! non sai nulla!
Gen. Exemplis gratia?
Gio. È stata corbellata.
Gen. Ha marito?
Gio. Pur troppo è maritata!
Gen. Narra.
Gio. Un'altro.,. Biscotto.
Più d' un pavon superba
Duchi, e Prenci a dozzine
Innamorò sprezzò.
Gen. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi:
Un finto titolato
L'ha presa.
Gen. E chi sarebbe?
Gio. Uno spiantato.
Gen. Come! Come! Come! Come!
Gio. Moglie è qui di un Lavorante.
Gen. Ma di qual?
Gio. Che Andrea ha nome.
Gen. L'impostore? — So chi è.
(*andando minaccioso verso la stanza di Elisa; indi fiero verso Giovanni*).
Con quell' aria? — Tracotante! —
Se mi burli guai per te!
Gio. Vuol restarne persuaso?
Sta là dentro suo marito.
Gen. Il suo legno torni a casa (*i Servi partono*)
Per far moto ha gambe e piè.
Son rimasto di granito!
Plebe! Volgo!
Gio. (*sorseggiando*) Oh! Buon affè!
Gen. È d'un rustico la moglie
Si permette d' aver fame!
Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!
Vuol per lei Biscotti, e Tè!
Pane e busse a queste Dame!
Ehi! Giovanni! Pensa a me.
a 2. La Contessa può far passo:
No, di questo non avrà.

Terra, terra, basso basso
Tant' orgoglio finirà
(*Esce Elisa in collera: ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione*

SCENA VI.

Elisa e detti

Elisa Oh! Eccesso d' insolenza!
Ho fame, e voi mangiate?
Assistimi pazienza;
In piedi: su: vi alzate.
Innanzi a me qual Principe
Star mai seduto ardì?

Gen. Gio. Cara non posso movermi,
Sto troppo ben così

Elisa (*tira il tovagliolo e fa cadere tutto il servizio di porcellana.*)
Indegni! or la vedrete.

Genn. Fè—ferma!... addio, Giappone!
Me la ripagherete.

Elisa (*dandogli con forza uno schiaffone*)
A conto... d'un milione.

Genn. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo qui.

Giov. e Gen. Ah! Dall' inferno in collera
Costei nel mondo uscì.

Elisa Soffro per ora e taccio,
Ma il Conte mio Consorte
Vi darà un premio un laccio;
Andrete in alto a morte.

Giov. e Genn. Il Conte!

Elisa Il Conte.

Gio. e Genn. Stringerci
Farà la gola!

Elisa Sì.

Genn. Il Conte e un vero misero.

Giov. È nostro giornaliero

Genn. Ha carestia di vivere.

Giov. Non mangia che pan nero.

Elisa Insulti ancor?

Gio. e Gen. (conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Andrea)
Miratelo.
Il Signor Conte è lì.
Elisa A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar:
Io tradita! Oh rabbia estrema!
Io tradita! È sogno? È vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.
Gio. e Gen. Resta fredda sbalordita
Una mezza — settimana;
Che inattesa la quartana
L' è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s'è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.
Elisa Le miniere? Le sue rendite!
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Elisa I Castelli! I Feudi? I titoli?
Gen. Stan nel mondo della luna.
Elisa Ma si avrà lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.
Gio. e Gen. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)
Elisa (*bussando all' uscio di Andrea*).
Esci, birbante, affrettati,
E non sognar pordono.
Gen. Termina un par di Coppole)
E poi verrà da *Te*.
Elisa (*inorridita e fiera*)
Te! Te dicesti? Oh! Fulmini!
Nacqui Contessa, e il sono.
Gio. e Gen. Solo i contanti contano,
E chi non ha, non è.

Gen. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;
I Cavalieri fioccano
C' è folla di Baroni.
Altezza mia comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile.
Dir devo che non c' è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, Pasticci, Trifole,
Cinghial, Storione, e Manzo,
Cavial, Charlotte e Crema,
Ed Omellette Soufleè.
Altezza, il vino è balsamo.
Per vino non si trema,
Bordò, Madera, Malaga,
Scampagna, e poi Caffè;
Contessa, eppur pericolo
D' indigestion non v' è.

Elisa Pensate che una femmina
E luogo, e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo
Saprò punir da me.
Aprite, abisso ingojali
Nell' erebo profondo;
Che di soffrir quei perfidi
Capace il cor non è.
Su te già pende il turbine (*a Gen.*)
Il nembo sta su te. (*a Giovanni*)

(Gennaro parte per la Collina. Giovanni. si chiude. Elisa cade seduta, Nel momento si apre la porta laterale e ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.)

SCENA VII.

Elisa, ed Andrea

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo: lo so: finsi; ma troppo amai,
Grazia, pietà.

Elisa Non la sperar giammai.
Tu plebeo vile, il guardo
Hai fino a me superbamente alzato!

And. Soldato è il padre vostro, e io fui Soldato,
Via gurdatemi almen.

Elisa No; va.

And. Elisa,
Amor giurasti.

Elisa Al Conte.

And. Dunque ricchezze e titoli
Sol ti destaro amore?
Pur dicevi: non amo che il tuo core!

Elisa Un cor che mi tradiva io più non voglio.

And. Piano, pian: meno orgoglio
Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Elisa Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.

And. Nullo?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni.
Legger ebra d'amor, tu non volesti,
E Emilio Sanviti qui non leggesti
Ambo schiavi del Conte
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Elisa Obbedir?... Io?

And. Certo... Obbedir.

Elisa Ardito!
A niuno obbedirà.

And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

Giovanni dalla sua stanza, e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?

And. Oh! ma vi pare?
Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

Elisa Lavorar... Io?

And. *(fingendo non averla udita)*
Interpreta per aria il voler mio.
(chiamando le ragazze dalla stanza)
Ragazze? La mia Sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito.
Pari alla condizion di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all' uso mio,
D'Elixire di bosco
Tre goccie sulle spalle io le versai:
Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (Fra i cannibali sono!)

And. Or via, Sposina
Sarete più carina
Nella semplicità,

Elisa No.

Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta:
Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.
(con tuono imperativo)

Elisa Vado, vado da me.

And, Vale un tesoro!
Come è docile mai!

Elisa (Vendetta, o moro).
(entra e chiude la porta con dispetto).

SCENA IX.

Giovanni, ed Andrea

Gio. Sarà sempre Contessa.

And. Forse sì, forse nò.

Gio. Non ho speranza.

And. Cercherò... tenterò

Gio. Perseveranza;

O il piè sul collo che ti calchi aspetta...
(*s'ode dentro la stanza un gran rovinio di mobili*).
Senti che rovinio!
And. Farà toeletta.
Gio. Ma se lo sa suo Padre...
And. È assai lontano;
Avvisarlo non può; lo spera invano;
Vigilata sarà — Fissarmi bramo
In questa valle — Vendere mi vuoi
Stigli, Letti, Officina?
Gio. Perchè no.
And. Chiedi.
Gio. Cento Scudi.
And. Cento!
È un pò caro... ma vada.
Gio. Accetti?
And. Accetto.
Diman sarai pagato.
(*battendosi la mano destra insieme*)
Venderò le sue gioje. Intesi siamo...
Gio. Caccia le donne fuor!...
And. Cos'è? *a* 2. Sentiamo.

SCENA X.

Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Elisa, che dietro loro chiude con impeto la porta, e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?
O lacera, o spezza, o rotola a basso.
Nè scranna, nè tavola intatta più resta:
Le tazze, i bicchieri frantuma calpesta.
Di scempio scortese è vera maestra;
Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
E brontola, e strepita fra un nembo di polvere.
Che intorno in un vortice girando le va.
Traendo sospiri le spoglie ha cangiate:
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
Morire ha risoluto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzato sarete;
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un'uom che la terra sudava zappando,
Feroce sorrise: — all'uscio ci mise.
E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: — tremate: — è nembo che freme.
Ha l'ira negli occhi sospira non geme.
Di qualche vendetta capace sarà.

And. Odo i suoi passi. Ella qua riede. Io voglio
Solo affrontarne l'irritato orgoglio.

Gio. Ti vedo a mal martito,
Contessa è sempre.

And. È sempre io sòn marito.

Gio. Son parole, ed i fatti
Persuadono più. Se mai ti trovi
Segno alla sua vendetta,
Non ti dimenticar la mia ricetta.

(*Giovanni e le Lavoratrici escono per la campagna*).

SCENA XI.

Andrea solo; indi Elisa vestita da Contadina.

And. Cuor di bronzo.

Elisa (*nell'escire parlando verso il balcone, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di And.*)
Sì: vola:
Dieci Scudi per te. — Morir? morire
Era una gran pazzia.
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah! l'empio è qui!

And. Ma quanto sei più bella
Così da villanella!

Elisa Ci ho gusto.

And. E.... dimmi o cara,
Con chi stavi parlando?
Che gli ordinasti mai saper potrei?

Elisa Non son tenuta a dirvi i fatti miei. (*aspra*)

And. Pazienza: un pò alla volta
Più docile sarai. Sono i principii
Sempre duri lo so; ma tu ben sai
Chi nón comincia non impara mai.
Siedi dunque, e principia
A lavorar; che a te lavoro unito. (*tira innanzi due Scranne, e presenta alla Moglie un Filarello con sua rocca guarnita di stoppa*).
Qui la moglie amorosa, e quà il marito.

Elisa Abbassarmi al lavoro!

And. Il vizio abbassa,
L'ozio, il capriccio.
Elisa Io, no, vi dico.
And. Ed io
Vi dico, sì.
Elisa (Non è l'istante mio!
Verrà si finga!) (*siede*)
And. Brava!
Elisa E chi potrebbe
Negar nulla al signor?
Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!
And. Lavoriam di conserva.
Elisa Farò quel che potrò.
And. Questo si chiama
Un vero conjugale ambo perfetto!
(Maschera ti conosco!)
Elisa (Ih! Maledetto!)
And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro,
La sognata età dell' oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce oblìo;
Il tuo cor vivrà nel mio
Il mio cor nel tuo vivrà.
Elisa Sì: lo spero: a poco a poco
Sarò lieta, e appien beata;
Dalle donne invïdiata
La mia sorte un dì sarà,
Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi o noja o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri o cor, non tarderà). (*filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto fino che la spezza, e la getta con rabbia*).
Non riesco! Invan paziente
Filar tanto. — Ah! s'è spezzata!
Va all'inferno.
And. Non è niente.
(*traendo sotto dalla Tavola un' altra rocca con la canape, e dandola ad Elisa*)

L'altra rocca è preparata
Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!

And. È dovere di marito. (*osservando che fa girare rapidamente il manubrio*).
Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa.
Oh! è roba mia.

And. Vostra! Vostra?

Elisa E forse no? (*volendo con dolce violenza prenderle la mano*).

And. Cara mano!

Elisa Fermo stia.

And. M'ebbi il cor; la mano avrò.

a 2 Elisa Mio signore pensi bene
Che quel tuon sentimentale
Non davver non le conviene
E che ridere mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato
Ma verrà verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.

And. Ah! mia cara volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele
Cessa alfin d'esser crudele
Del mio amore abbi pietà.
Credi pur che t'amo e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà?
(*s'ode il suono lontano d'un tamburo*).

SCENA ULTIMA

Giovanni e le Lavoratrici corrono a piedi della Collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Biago, indi Chiasso e Gennaro con varj Soldati armati, che marciano a tamburo battente,

Gio. Che sarà?

Donne Qual fragor?

Gio. Che sussurro?

Donne Da lontano s'appressa un tamburo.

Uom. Gente in arme.

Gio. e And. Che vuole? che chiede?
Biag. Verso noi quà rivolto hanno il piede.
Chias. Fermi là. Niun si muova. Tremate (*dalla Col.*)
Gen. Ambi — quattro in sequestro restate.
And. Me innocente prigione chi brama?
La richiesta l'ha fatta Madama.
And. Ella!
Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.
And. Tu mia moglie!
Elisa Con arte avvilita.
And. Tu che adoro!
Gio. e Biag. Io che c'entro?
Chiasso Tacete.
Gen. Di quel furbo voi complici siete,
Nel Castello già tutto si sà.
And. Voi, spietata! —
Elisa Sarò vendicata!
Gen. e Bia. Ma giustizia implorar noi sapremo,
Gen. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.
And. Per l'ossa un brivido scorrermi sento:
Non sospettato fu il tradimento,
Chi m'ha giurato amore e fè,
L'ira del fulmine chiamò su me.
Saprei sorridere fra le ritorte;
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.
Dolor sì fiero — vincer non spero
Non posso vivere senza di te.
Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai
Delle mie lagrime ti pentirai.
Se offesa femmina non sai cos'è
Tardi; ma imparalo, stolto! da me.
Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata.
Sarò implacabile, sarò spietata
Del mio contento, brillò il momento
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.
a 2 Gio. Si strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè o barbara? dimmi, perchè
L'iniqua collera sfogar su me!

Biag. Smanía quel misero; la cruda intanto
Di gioja un palpito svela al suo pianto,
L'amor giurato — come ha scordato!
Fu sogno instabile che più non è.

Chiasso e Coro Come pur nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l' ira che ha in seno.
La gioja barbara non frena in se,
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato.
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto — sorda al suo pianto
Vederlo esamine spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scappa la gente;
Gotta o Paralisi sì ria non è;
Meglio l'arsenico dentro a un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni e turbini, e cannonate,
Lontan da lei galopperei;
È un vero spasimo, che val per tre.

Elisa Al castello. (*In mezzo con tuono autorevole*)
Gio. Bia. Gen. Ma pensate.
Elisa Non ascolto.
a 3. Ma osservate.
Coro Uo. Ah! Signora!
Coro Donne Riflettete.
Coro Uo. È marito.
Coro Donne Meglio siete.
Coro e Gio. Se nel petto avete un core
Il delitto è il troppo amore.
Biag. Quel ch'è stato, stato sia,
Lo potreste perdonar.
Elisa Ah! la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.
And. Voglia pur la morte mia;
Non m' abbasso a supplicar.
Coro Dalla Francia alla Turchia
A sue spese il fa viaggiar.
Tutti *Elisa* Si sognò d'aver sposata
Un' agnella innocentina,

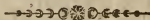
Ma una Tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.
Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso;
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò,
Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.

And. L'innocenza dell'amore,
Bello il cor come l'aspetto
Delirando amante il core,
Tutto tutto in lei sognò.
Ma celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente;
Poi la neve sfavillò. —
Ah! se il pianto deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete,
Non straziarmi, pria mi uccidi,
E la man ti bacerò.
Questo affanno compiangete
Cui l'egual non si trovò.

Giov. Biag. Chias. e Coro In si cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò!
L'avrei detta al sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!
Ti conforta, o sventurato.
Frena o Donna, il tuo furore:
Quel suo gemito affannato
L'ira tua calmar non può?
È una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via; *(ai soldati)*
Dunque attenti ai cenni miei;
Quattro e vivi io ve li dò.
Ma badate a quell'arpìa,
Che ha le mani lunghe assai;
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so.
Meno ciarle: A che tardate?
Ora è inutile il sussurro,
(al tamburino forzandolo a suonare forte)
Tamburino voi parlate;
Che nessuno m'ascoltò.
Fra le grida, e frà il Tamburo
Sordo anche io diventerò.
(Eltsa, Andrea e Giovanni partono a Tamburo battente fra i soldati preceduti da Chiasso è seguiti da Gennaro.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti; una porta in fondo aperta è la comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori, e ne ha le chiavi alla cintura Gennaro. Due nobili sedie antinhe. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioie ec.

La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciarle la Pettinatura. Gennaro che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta ora specchiandosi e facendosi osservare ec.

Donne Ma che razza d'intendente!
Non capite proprio niente!
Uomini Vergognatevi: Si vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutti Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
È l'epilogo, l' estratto

Di matura asinità.

Gen. (Addio testa! vengo matto!
Mille grezie? sua bontà!)

Bar. Poichè il conte mio fratello,
Se arrivando ho bene inteso,
Quà non giunse e del Castello
Il possesso non ha preso;
Or prosegui il tuo discorso (*a Gen.*)
sulla Donna che ha ricorso;
Se l'affar sara d'urgenza...
Stringi qui... Deciderò.
(facendo stringersi uno Smaniglio da una Damigella; indi alzandosi, e girandosi per fare osservare l'abito)
Ben tagliato?

Coro Sì Eccellenza.

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.

Gen. Dirò.

Bar. Dunque?

Gen. Dunque sull'istante
Io l'esercito adunai.
Gli accusati e l'accusante,
Per suo cenno carcerai.
E la donna un po sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male.
(specchiandosi, e ponendosi una gemma in petto)

Gen. Li ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, quà la femmina,
E i due complici di quà.

Bar. Mà il delitto dove? Come?

Gen. Ecco il fatto. L'accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da Conte Mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi,
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza....

Bar. Il Bonnet color di rosa.

Gen. Che di lui divenne Sposa...

Bar. Più all'indietro. È moda nuova (*alle Damig.*)

Gen. È alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza il becco d' un quattrino.
E or che ha fatto qua ritorno,
Giorno e notte, notte e giorno
È costretto a lavorar.

Coro Oh che scandolo! che orrore!

Bar. È un bel punto di colore. (*specchiandosi*)
La ragazza che dimanda!

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.
La richiede a chi comanda

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione
Vo vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso? (*s'ode rumore alla porta di And.*)

Gen. È il briccone del marito.

Coro Getterà la porta al basso.

Rar È bell'uomo?

Gen. Sì mi pare.
Fresco, giovine vivace,
Aria franca e militare.
Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Gen. Lei?

Bar. No: lui.

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio; va lo chiama.
A quattr'occhi lo vogl'io
Lentamente esaminar.

Gen. Dunque... vole?

Bar. Il cenno mio
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto,
Tardare a obbedirmi di morte è delitto.

Se il capo ti preme, la vita se hai cara
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando — per aria lo mando.
Spalanca le orecchie; che parlo con te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi ci trovo gli editti
Capisco... i ritardi son veri delitti.
Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.
Farò con i cervi a correre a gara.
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: - no, no: non mi mandi.
Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L'amico diventa o polvere o nulla.
Guardatela gli occhi son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete
Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi; invano gli scappa.
Nol valgono scuse: non speri mercè.
Fra l'aure di Corte — propizia ha la sorte,
Un gesto chi intende, e rapido ha il piè.

(*Il Coro parte la Baronessa siede presso la tavola con le spalle rivolte alla porta di Andrea.*)

SCENA II.

La Baronessa, Gennaro, indi Andrea

Bar. Per chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio.
Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)

(Gennaro apre: esce Andrea: la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta in grido. Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia).

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. Oh! Caro!

Gen. Badi; è un furbo

And. Partite....
S'ella crede così.

Gen. Come?
Bar. Obbedite. (*Gen. mortificato esce*)
And. Tutto a volo dirò. Là sta Elisa,
Contessina di Fersen,
Povera capricciosa...
Bar. La conosco per fama.
And. Ora è mia Sposa.
A domarne l' orgoglio
La favola inventai,
Son sei dì che m' è moglie... il resto il sai
Vo provare il suo cor.
Bar. Fratello mio,
T' ha fatto carcerar.
And. Nel caso suo...
Sei Donna... e non la scusi? Or mi seconda
Questo chiedo da te, cara sorella.
Bar. (*porgendoli la mano ch' esso bacia, Gen. comparisce con l'occorrente da scrivere, entra da Elisa*).
Sì quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
Appagati saranno.
Gen. Terremoti!
Ma...,
Bar. Audace!
Gen. Eh! Porto il foglio.
(Ma quanto vidi or narrar io voglio)(*entra*)
And. Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. Scuso lo sdegno...
Ma è furor d' un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente inalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core...
E vince ognor... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M' ama... M' ama... il credo almeno;
Ma gentil pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Me lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio.
Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

Gen. esce, chiude, posa la calamariera sul tavolino ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad And.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano).
Bar. Ricusò?
Gen. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.
And. (*scorso il foglio, e preso da un tremito convul.*)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!
Freddo il sangue si arrestò!
Gen. Oh che gusto! (*a mezza voce*)
And. e Ber. Che? (*volgendosi in collera*)
Gen. Non parlo.
Era il vento... che... passò.
And. (*preso da sdegno raccoglie il foglio, va al Tavolino si firma, e lo consegna alla Baronessa*).
Ma sia punita. Anch'io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.
Bar. Il Fratel mio l'avrà.
Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà).
And. Dal mio disprezzo oppressa
Provi il dolor ch'io provo.
E da inattesa furia
Si sentirà straziar.
E lacerata anch'essa.
Da orror profondo e nuovo.
Dimandi al Ciel di piangere.
Nè possa lagrimar.
Ah! si spietata e perfida,
Chi la potea sognar.
Gen. (Dal core delle femmine
C'è sempre da imparar).
Bar. (Guardate come palpità!
Questo si chiama amar!)
(*And. entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa, che subito torna*).

SCENA IV.

Gennaro, indi la Baronessa.

Gen. Peggio. — Gran Donne! — Io poi...
Sia detto con modestia...
Dico ehe assaï di me nacque men bello
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A ma pare.

Bar. A voi niente
Deve parer.

Gen. Ma devo.

Bar. Solamente obbedir. Sia questa Sala
Di libero passeggio ai prigionieri,
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende. (*parte*)

Gen. Lega il Padrone dove vuol... s'intende.
(*apre l' uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.*)
Se respirar vuol meglio; Contessina,
Passeggi questa Sala in libertà...
Fino all' uscio s'intende, e non più in là.
(*aprendc la porta di Giovanni ed entrando*)
Scarceriamo Giovanni.
Povero Galantuomo!
Vo che sappia che temo — che mal erba,
Che non plusultra di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nutrito avria. (*entra*)

SCENA V.

Elisa smaniosa dalle sue stanze; indi Andrea

Elisa Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi
Amoreggiare un' altra! Io non ho fibra
Che non spiri vendetta! Ecco l' amore
Che giurò mille volte al fianco mio!
Vengo a darti, o crudel l'ultimo addio.
Barbaro! A questo segno
M'insulti ancor? A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

And. Che sogni tu?...

Elisa Non sogno;
Sol d'un resto d' amore io mi vergogno.
Ma nol creder, non t'amo.
Và, felice ti bramo.
Quanto per opra tua felice io sono.
Quel cor...si schietto... offri, ribaldo in dono
Alla tua baronessa;
Vanne, e alla bella Dea
Coi perfidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...
And. Sappi.
Elisa Tutto ho saputo
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta, un doppio cor tiranno.
And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.
Elisa Non l' ami tu?
And. Mi credi.
Tanto vil dunque?
Elisa Ah! Fu Elisa...
And. Sola,
Che il cor m'innamorò che m' innamora.
Elisa Dunque ancora sei mio?
And. Per poco ancora.
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.
Elisa A che mi spinse mai la gelosìa?
Correrò, piangerò...
And. Ma i torti miei?
Elisa Tutto perdona amor.
And. E pensi? E vuoi?
Elisa Tornar per sempre tua.
And. No: più nol puoi!
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.
Elisa Ah! Che facesti!
And. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte...
Elisa Ah! taci...
Taci; che il cor d'affanno mi dividi!
And. Spietata! E non sai tu? Tu mi uccidi?
Elisa Io ti uccido! ah! no mia vita.
And. Perchè piangi? E tardo il pianto,
Va: mi lascia.
Elisa Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah! pria morrò.
And. Vivi, ah! vivi!
Elisa Ed io ti perdo?
And. D'uno scampo ho speme ancora.
Del Castello la Signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla Stanza ove è Giovanni esce questi con Gennaro, ma si fermano in osservazione.

Gen. Zitto!
Gio. Zitto!
Elisa Io verrò teco.
And. Meco! Il sai: non ho che il core.
Elisa Tutto è il core a un vero amore.
And. Cari accenti!
Elisa Andiam: verrò.

a 4 And. ed Elisa Teco unit o/a il fato io sfido
Basta un antro allor che s'ama.
L'arsa estate, il verno infido
Un'april per noi sarà.
In due cor sola una brama
In due cori un solo affetto,
D'empia sorte un fiero aspetto
In sorriso cangerà.
Gio. e Gen. Vedi là quel seduttore
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà,
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste:
Ma punito il deliquente
Alla fine resterà. (*nel momento che i due sposi s' avviano per fuggire sono attravrsati da Gen. e G.*)
Elisa Vieni
And. Andiamo
Giò. e Gen. Non si scappa.
Elisa e And. Siamo Sposi.
Gio. e Gen. Ferma là.
Non fidarti a quel furfante (*prendono in mezzo Elisa*)
Gabbamondo, gabbolone
Non ha l' ombra d' un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma volare in alto assai
Tu fra poco lo vedrai,
Quando in aria, ai rai del Sole,
Capriole — trincierà.
Elisa e And. Ah! partir partir lasciateci;
L' arrestarci è crudeltà.
Gio. e Gen. Eh! vergogna! vitupero!
Eh! silenzio, che viltà!
And. Paventate un disperato,
Trar la vuò da queste soglie.
Gio. e Gen. Guardie! Guardie! Il Carcerato
Vuol rapir la propria moglie!
And. Elisa Empj!
Gio. e Gen. Indietro!
And. Paventatemi.
Gio. e Gen. Nò.
And. e Elisa Sì, sì,
Gen. e Gio. Nò, nò.
And. e Elisa Sì sì
Gio. e Gen. Guardie! Guardie!
And. e Elisa Ailontanatevi.
Gio. e Gen. Ferma, Ferma.

SCENA VII.

La Baronessa con due Damigelle e detti.

Bar. Il Conte è quì.
Gen. e Gio. (Me la godo!)

And. Ah! son perduto!
Gio. e Gen. Ti sta bene. (*sotto voce ad Andrea*)
Bar. Ha il foglio avuto. (*ad Elisa*)
Sul divorzio con voi stessa
Frà momenti parlerà. (*togliendole rapido*
Ma vestirvi da Contessa, *la via di parlare*)
Qual voi siete io voglio pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.
Gen. E il marito delinquente?
Bar. Voi pensateci Intendente
Alla Sala dell' Udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio Fratel pronunzierà.
And. ed Elisa A! Pietà! Per queste lagrime...
Bar. Gio. e Gen. Sia giustizia, e non pietà.
a 2 Elisa ed And. Perchè negarci o perfidi,
Un sol momento un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi mi involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato:
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.
Bar. (Come vicina a perderlo,
Come per lui sospira!
Sembra d' amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha.)
Andiam: gl' istanti volano
È il più tardar vergogna.
Lo voglio: divideteli. (*a Gennaro*)
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice,

Tremar chi è reo dovrà.
Gio. e Gen. Ah! Ah! mi fate ridere; (*ad And.*)
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s'esce più di gabbia.
Silenzio! Meno chiacchiere!
Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! (*fra loro*)
Fidatevi all'aspetto!
Un lupo! E parea pecora!
Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità (*La Baronessa esce con Elisa, Gennaro afferra Andrea ed esee con lui*)

SCENA VIII.

Giovanni indi Gennaro

Gio. L'ha visto l'intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario
Cercar di trarre in rete la sorella.
Della tradita bella
L'ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione!
Cor di vero leone!
Fppure ha una maniera
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...
Gen. Giovanni!
Gio. Amico!
Gen. È disperato il caso.
Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa;
Che da me fu stamane carcerato.
Che in società da noi fu strapazzato,
Che...
Gio. Via, seguita appresso.

Gen. È il nostro Feudatario. è il Conte stesso.
Giunto di là fè un cenno, ed i Soldati
Gli presentaron l' armi;
Tre o quattro Cavalieri
Fioccando l' Eccellenza a più non posso
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti, e l'addobbar da Conte...
Gio. Ci sta bene da Conte?
Gen. Non ci è male;
Ed ecco che mi guarda, e all' improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio parea d' una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà: mezzo feroce
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.
Gio. Tu non sogni?
Gen Il volesse
Propizio il ciel; ma v' una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.
Gio. Il conto è chiaro,
Gen. Cosi credo.
a 2 E fatta!
Gio. Ser Gennaro!...
Gen. Ser Gennaro!...
a 2. Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? che diremo?
Ah di noi che mai sarà!
Gio. Ci scommètto che un impiego
Ti regala in alto assai...
Gen. Vale a dire?
Gio. L' intendente
Di Plutone ti farà.
Gen. E tu a far berrette e coppole
Da Vulcan ti manderà.
Gio. Ser Gennaro!
Gen. Ser Ginvanni!
a 2 Quante pene quant' affanni!...
Ah di noi che mai sarà!
Gio. Solo son per tua cagione

Tutto febbre e convu sione.

Gen. Per te solo, maledetto.

Non mi sento fiato in petto.

Gio. Intendente delle ortiche...

Gen. Berrettaio da formiche.

Gio. Uom dottissimo ignorante...

Gen. Uom volgare petulante.

Gio. Impostore...

Gen. Scellerato...

Gio. Senza testa...

Gen. Uom malnato...

Gio. Crepa, schiatta!

e Schiatta, crepa!

Gen. Che tu possa morir qua. (*sortono quattro guardie con fucili. Gio. e Gen, spaventati*)

a 2. Vo' fare testamento,

Che l'ora è già sonata...

Il Conte a suo talento

Mi manda l'ambasciata...

S'inoltri, mio signore,

Non nieghi un tal favore:

Il carrozzino già,

Con l'accompagno e quà.

L'aspetta giù quel tale

Nemico allo speziale;

Non faccia complimenti.

Premiar vuò suoi talenti...

E intanto più che morto

Mi fanno il passaporto...

Mi dicon chiaro e tondo:

Sen vada all'altro mondo

Mi legano, mi prendano

Soldati, birri etcetera

E senza tante chiacchiere

Mi servon come va.

Ah povero Gennaro,
Giovanni,

Di te che mai sarà! (*part. fra le guar.*)

SCENA IX.

Magnifica Sala illuminata. In fondo Porta chiusa. Cavalieri Dame che parlano fra loro.

Donne Molto comica è la scena,
Che pensò la Baronessa.
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la Contessa.
Uom. Singhiozzando.
Donne Lacrimando.
Coro All' Udienza quà verrà,
E lo Sposo nel suo giudice
Non atteso troverà.
Donne Ma Giovanni?
Uom. E l'Intendente?
Coro È un affar diverso assai.
L'uno e l'altro fu insolente.
Donne Ho sospetto!
Uom. Vi son guai!
Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutta in festa cangerà. (*Fra i Soldati scendono ad occhi bassi Gen. e Gio. e rimangono fermi sull' innanzi della scena*).
Gio. (Eccolo là quel crudo,
Che con le ciarle sue m' ha tratto in rete!
Di bevermi il suo sangue ardo di sete).
Gen. (Eccolo là quel tristo,
Che compendia d'un terzo i giorni miei!
Io con le occhiate lo moschetterei).

SCENA X.

La Baronessa, Elisa, Cavalieri e Damigelle.

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutto sa mio Fratello;
Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie... (*s'ode un forte rullo di tamburo, e si spalanca la porta in fondo*).
Gio. (Ohime!)
Gen (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran Costume, s si schierano incontro alle Damigelle. I Soldati presentano le armi. Elisa ha gli occhi fissi al suolo e si prostra ai piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
Nobil Giovinetta, che protesta
Contro un vile, e un crudel?
Elisa (Qual voce!)
(*senza alzar gli occhi*).
Bar. É questa.
And. Morrà l'iniquo
Elisa Ah! no: grazia, perdono!
Ah! viva, e meco; io l'amo:
Io l'amo, il giuro.
And. (*cavandosi di petto il foglio e dandolo a lei.*)
Ma il vostro foglio
Di sciogliervi implorò.
Elisa No: più non voglio
(*lacera il foglio*)
È mio, son sua per sempre!
La nimica fortuna
Con lui dividerò. Col suo sorriso
Scordare ei mi farà gli affanni miei.
And. (*alzandola ed abbracciandola*)
Apri il core alla speme.
Elisa Oh ciel? tu sei?
Bar. Cognata?

And. Sposa! ha mi perdona: io volli
Temprar l' orgoglio tuo

Elisa Sposo! Signore!
M' ama: sarò qual voi.

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor!
(*inginocchiandosi dai loro porte*)
a 2.
Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M' avrei
(*a Giovanni*)
Amico sempre.

Gen. Ed io.

And. Scordate ho d' un Insetto le parole.

Gen. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole.
(*sorge*)

Elisa Felice eccomi ancor. — Ripeti, o Sposo,
Quest' accento sì dolce a questo core
Di perdono e d'amore. — Il merto adesso:
Già pentita son' io d' un folle orgoglio.
Adorarti, piacerti ora sol voglio.
Ha, già s' offre al mio pensiero
L' avvenir più lusinghiero
A te cara io torno ancora,
Di te degna sarò ognora.
Il supremo mio contento
Nell' amarti io troverò.
Scorda appieno i miei deliri
Ce non vuoi che ne sospiri;
Generoso, amato sposo,
Ognor più t' adorerò.

Coro A chi adori, e t' ama accanto
Il tuo ciglio deh! serena.
Scorda o bella i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventò!
Ah! che al brillar dell' iride

Foriera di contento,
Gl' istanti delle lacrime
Per gioco mi rammento.
Solo a speranze tenere
S' apre beato il core;
Che sol di gioja i palpiti
Provare in se dovrà.

Coro Perenne in d' amore
Sia la felicità.